

Modena 29. Gen.<sup>o</sup> 1843.

Colgo l'occasione che Lei si spediscono i semi dalle richieste, per iscrivere. Nel feci prima per non toglierla un tempo prezioso, cui Ella sa così bene impiegare al progresso dell'amabile scienza. Sono ancora in dovere di ringraziarla per la cortesia con cui si presta a leggere la mia confessione, cui saprà ben riprendere che sarebbe stata mal ricevuta, perocchè *veritas diuina parit*. Io spero ben presto che con quello scritto avrò inteso l'andamento reprobato della scienza. Tempo verrà che mi sarà renduto giustizia. Io però velli schiacciare tutto ciò che pesa, per udire dal diario cosa mi sarebbe stato detto contro. Non mi dispiace quel punto d'essere stato contraddetto, perchè così potrò stampare quella mia baggecola, colla risposta a tutte le frivole contraddizioni, la più calda delle quali partorisce da chi più non si ricorda, che quel pochissimo ch'ei conosce in botanica lo imparò da me. Io non nominerò nessuno nella mia apologia, e non offenderò neppure nessuno, ma farò toccare con mano, che i botanici d'oggi sono tutti fuori di strada. Le tecniche del Decandolle, del Remy, e più di tutte quella del Jöhr hanno sballato la testa dei botanici. Il metodo così detto analitico del Lamarck ha insegnato ad ignorare le specie. Buon per me, che in mezzo alle contraddizioni vi fu qualche coscienza che conosceva avere io in fondo ragione, e trovò solo da ridire sul modo un po' frizzante con cui quello scritto era dettato. Ma chi veramente ama la scienza, che cerca di richiamarla alla sua purezza, non può astenersi da quel difetto che induce a vederla mal menata, e ridotta quasi allo stato in cui trovavansi gli edificatori di Babel. Ma di ciò basta.

Io l'avevo pregato che avesse posto da parte quella memoranda di Botanica che fossero state diffuse alla sezione nel congresso di Padova, e più di tutto la prego per averla sua. Il bravo Selmi, prima di partirsene da Padova, si recò da Lei per riceverla, quanto si fosse cominciato spedirmi, ma non ebbe la sorte di trovarlo in casa, e dovè tosto partire. Ho veduto in mano del Prof.<sup>to</sup> Anici varie cose di Lei, oltre al catalogo di codest'orto, e confesso il vero che me la sarei volentieri appropriata, ma nol feci per riguardo. Ora dunque Le prego di volermi mandare due copie del catalogo, e se fosse possibile anche una veduta a parte di codest'orto, per metterla insieme con alcune altre. A ripponimento di questa reciproca, Ella potrà consegnare tutto ciò che mi destina a codest'orto, agente del nostro barone in Padova, col mio indirizzo. Quando nel 1839. io fui a Padova, trovai dal Lambecconi il di lei catalogo delle piante di Dalmazia, a lo volero comprare, come comprai i fascicoli delle piante d'Egitto; ma siccome vi mancavano le tavole, le lasciai per non averlo incompleto. Doppi il Lambecconi stesso mi rugguagliò di non averlo potuto completare: mi rivolgo dunque a Lei per ottenerlo.

Desidero sapere inoltre a qual segno sia giunta la pubblicazione in Lipsia della di lei Flora Dalmatiae, e quale ne sia il prezzo della parte stampata; non che, se tanto manchi ancora ad essere composta. Le di lei produzioni mi interessano sommamente, perchè le trovo fatte da vero botanico ortodosso, quantunque anch'ella debba, come me, adattarsi alla corrente, e seguire il così detto metodo naturale, ch'è il meno naturale di quanti furono mai immaginati, e quello che induce il vero caos nella scienza la più semplice. Se avesse qualche saggio della Rata patavina, lo gradirei sommamente, e cercherei di contraccambiarle con qualche pianta ch'ella forse non possiede.

Mi creda pieno di stima e d'amicizia, pronto sempre a Lei dei comandi,

Leo

P. S. Bramerei sapere che grado  
abbia il Caslini fra Giardinieri  
di codest'orto botanico.

Dr. Adolfo Servitor e collega  
Giovanni De Brignoli.

Al ch. Sig.<sup>to</sup> Dr. Roberto Des Vignani  
Prof.<sup>to</sup> di Bot.<sup>ica</sup> Padova